

L'UMANISTA ANGELO SABINO E L'*ODYSSEA DECURTATA*
DEL MS. DIEZ. B. SANT. 41 DI BERLINO

Nel 1983 Ursula Winter portò all'attenzione degli studiosi di poesia latina un carme inedito di 480 versi in metro elegiaco da lei rintracciato durante la catalogazione del fondo Dieziano della Staatsbibliothek di Berlino¹. Il manoscritto, del XV secolo, cartaceo e scritto in corsiva umanistica italiana, tramanda la raccolta completa delle elegie di Properzio, in calce alla quale è trascritto il componimento inedito. Il codice apparteneva alla *Bibliotheca Sante-niana*, una collezione di manoscritti che prende il nome dal filologo olandese Laurens van Santen, che ne fu proprietario a partire dal 1778². Dopo la morte di questi, essa fu messa all'asta a Leida nel 1800 e fu acquistata da Heinrich Friedrich von Diez, ambasciatore prussiano a Costantinopoli, il quale la lasciò poi in eredità, con il resto del suo patrimonio librario (la *bibliotheca Dieziana*), nel 1817, all'allora Königliche Bibliothek di Berlino, oggi Staatsbibliothek, dove attualmente è conservata³.

Benché il manoscritto fosse ben noto ai filologi classici come testimone del testo properziano⁴, il carme elegiaco inedito che figura in appendice non fu mai reso di pubblico dominio. La sua presenza nel codice e la sua condizione di inedito erano però segnalate con una certa enfasi nel catalogo della vendita all'incanto della biblioteca del defunto George Louis de la Sarraz, tenutasi all'Aja nel 1715, dove il manoscritto era descritto come segue: «Propertius, Manuscriptus in chartâ cum Notis. Odyssea. Responsio Ulixis ad Penelopem per Angelum Sabinum vatem Egregium, Manuscriptum ineditum & Antiquum Poëseos

¹ U. Winter, *Eine Odyssea latina als Ovid-Imitatio*, in *Antikerezeption, Antikeverhältnis, Antikebegegnung in Vergangenheit & Gegenwart. Eine Aufsatzsammlung*, hrsg. von J. Dümmer und M. Kunze, Stendal 1983, pp. 159-167.

² Precedentemente il codice era conosciuto come *codex Sarrazianus*, dal nome del primo proprietario a noi noto, il teologo George Louis de la Sarraz, dell'Aja, la cui biblioteca, incluso il nostro manoscritto, fu messa all'asta nel 1715. Successivi proprietari ne furono i giuristi olandesi Johann de Witt e Jacques Philippe d'Orville (dal cui nome deriva l'ulteriore designazione del manoscritto come *codex Orvillianus secundus* nell'edizione di Properzio pubblicata a Utrecht nel 1780, sulla quale vd. *infra*, n. 4). Ricavo queste notizie da *Odyssea. Responsio Ulixis ad Penelopen. Die humanistische Odyssea decurtata der Berliner Handschrift Diez. B. Sant. 41*, eingeleitet, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von Ch. Meckelnborg und B. Schneider, München – Leipzig 2002, pp. 33 s.; U. Winter, *Eine Odyssea*, Cit., pp. 161-163.

³ Ulteriori notizie sulla *Bibliotheca Dieziana* in U. Winter, *Die Bibliothek Diez in der Deutschen Staatsbibliothek Berlin*, in "Marginalien" LIII, 1974, pp. 10-29; EAD., *Die europäischen Handschriften der Bibliothek Diez. Teil I. Die Manuscripta Dieziana B. Santeniana*, Leipzig 1986.

⁴ Prima che a Louis van Santen, il codice appartenne all'illustre filologo Pieter Burman, che lo usò per stabilire il testo di Properzio nell'edizione che fu pubblicata postuma a Utrecht nel 1780, a cura dello stesso van Santen. Successivamente il manoscritto fu utilizzato nelle edizioni properziane di Lachmann (Leipzig 1816) e Hertzberg (Halle 1843). Come fa notare U. Winter, *Eine Odyssea*, Cit., p. 161, non era uso nell'Ottocento, come invece è oggi, descrivere dettagliatamente i manoscritti nella prefazione delle edizioni critiche, e questo avrà contribuito al lungo oblio del carme odissiaco trascritto dopo le elegie di Properzio. Descrizione precisa del codice Dieziano si trova invece in K.J. Fischer, *Die Codices recentiores und die Inkunabeln des Properz*, diss. Wien 1964, p. 19.

Enthusiasmum redolens, corio turcico fol. deaur»⁵. Heinrich Dörrie discutendo la trasmissione del testo delle tre epistole composte dall'umanista Angelo Sabino in risposta a tre delle *Heroides* di Ovidio e vagliando le notizie utili per individuare eventuali altri testimoni manoscritti, prese in esame anche la voce del catalogo sopra citato, ma incorse in una serie di fraintendimenti ed errori di giudizio che hanno contribuito a ritardare la scoperta e la pubblicazione del componimento umanistico inedito⁶. Certo, solo la visione diretta del codice avrebbe potuto permettere di accertare che nella *inscriptio* del carme *Odyssea* è il titolo e *responsio Ulixis ad Penelopem* il sottotitolo di un'unica e medesima opera. Inoltre questo sottotitolo è molto simile al titolo (*rescriptio Ulixis ad Penelopem*) della prima delle tre epistole di Angelo Sabino, proprio lo stesso poeta indicato dal catalogo come autore dell'inedito. Sulla base di ciò Dörrie imputò a malafede del compilatore del catalogo d'asta il fatto che fosse dichiarato inedito un testo ampiamente noto e divulgato, al solo scopo di accrescere il valore del manoscritto posto in vendita. Inoltre lo studioso riteneva assai improbabile che un solo codice contenesse un'intera Odissea e la raccolta completa delle elegie properziane e concludeva con l'ipotesi che si trattasse di un manoscritto perduto, anche perché nelle edizioni più autorevoli di Properzio non vi era traccia di un testimone contenente questo carme e tantomeno un'Odissea⁷.

Bastò invece a Ursula Winter porre a confronto l'*incipit* della prima delle epistole responsive di Angelo Sabino con quello dell'*Odyssea* contenuta nel ms. Dieziano per avere conferma della veridicità della voce del catalogo della Bibliotheca Sarraziana: si trattava in effetti di un componimento inedito, di un'*Odyssea* ingegnosamente compendiata da un umanista ammiratore e imitatore di Ovidio. Si deve a Winter una prima, intelligente analisi dell'inedito: ella mostra come il componimento poetico non si basi direttamente sul modello omerico, al quale tuttavia l'autore sembra tributare un simbolico omaggio scrivendo un carme di 480 versi, ossia 240 distici elegiaci, alludendo così ai 24 libri del poema di Omero⁸.

Malauguratamente però Winter con eccessiva disinvoltura negava credibilità alla *inscriptio* dell'*Odyssea*, vergata, come vedremo, da un copista di nome *Fatius*, il quale dichiara trattarsi dell'opera dell'eccellente poeta Angelo Sabino (*Odyssea. Responsio Ulixis ad penelopen per Angelum Sabinum vatem egregium*). Secondo Winter, in sostanza, il copista, per dare lustro al carme e assicurargli più ampia diffusione, lo avrebbe falsamente attribuito a quell'Angelo Sabino di cui erano note le tre epistole responsive alle *Heroides* ovidiane⁹.

L'ipotesi prospettata da Winter della falsa attribuzione ad Angelo Sabino è stata ripresa e sviluppata da Christina Meckelnborg e Bernd Schneider, che nel 2002 hanno pubblicato

⁵ *Bibliotheca Sarraziana* distrahenda per Abraham de Hondt et Henri Scheurleer, bibliopolas. Ad diem 16 Septembris 1715, Hagae Comitum 1715, [II], p. 175, Nr. 1770: cfr. U. Winter, *Eine Odyssea*, Cit., pp. 160 s.; Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., p. 33 e n. 123.

⁶ H. Dörrie, *Der heroische Brief. Bestandaufnahme, Geschichte, Kritik einer humanistisch-barocken Literaturgattung*, Berlin 1968, p. 104 n. 4.

⁷ Scrive Dörrie, *ibidem*: «Der Verfasser des Kataloges wollte offenbar den Wert des Bandes steigern, indem er den Wert des vermeintlich unedierten Gedichten hervorhebt. Daß der Band einen Properz und eine Odyssee enthielt (vollständig?), ist nur ein Stichwort wert. Die Hs. dürfte verschollen sein. Keine der wissenschaftlich ausgewerteten Properz-Hss. (J.J. Enk, P. Fedeli) enthält dieses Gedicht, geschweige denn eine Odyssee». Come nota Winter, *Eine Odyssea*, Cit., p. 161, Dörrie ignorava che la parte avuta dal *codex Sarrazianus*, sia pure diversamente denominato (cfr. *supra*, n. 2), nella storia delle edizioni critiche di Properzio.

⁸ Winter, *Eine Odyssea*, Cit., pp. 164-166. Cfr. anche Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., p. 17.

⁹ Cfr. Winter, *Eine Odyssea*, Cit., pp. 161 e 163.

un'edizione critica con ampio commento dell'*Odyssea* in forma di epistola. Il copista Fatius – così argomentano i due editori – afferma nella *subscriptio* di avere ricevuto un'istruzione poetica durante il pontificato di Pio II: egli sarebbe stato dunque sufficientemente colto da conoscere la produzione letteraria della sua epoca e da sapere così che Angelo Sabino, poeta rinomato soprattutto per il poema epico-storico *De excidio civitatis Leodiensis*, aveva composto anche tre epistole responsive alle *Heroides* ovidiane. Fazio perciò trovandosi davanti un carne intitolato *Responsio Ulixis ad Penelopem* lo avrebbe in buona fede attribuito al poeta di cui sapeva che aveva scritto le risposte ad alcune delle epistole di Ovidio. I due studiosi non escludono però nemmeno l'ipotesi, già formulata da Winter, che il copista abbia in malafede attribuito al Sabino la paternità dell'opera per agevolarne la diffusione¹⁰. Essi mettono in risalto la profonda differenza tra le tre epistole di Angelo Sabino (che rispondono puntualmente alle *Heroides* I, II e V di Ovidio) e l'*Odyssea*: in quest'ultima infatti la forma epistolare è poco più di un pretesto, costituisce la cornice entro la quale si colloca la narrazione delle avventure di Ulisse¹¹.

Nel loro volume Meckelnborg e Schneider hanno dedicato ampio spazio alla questione della paternità delle tre epistole sabiniane. La *querelle* sulla datazione delle responsive era infatti tornata di attualità dopo che, pochi anni prima, Bruno Häuptli aveva rimesso in dubbio la *communis opinio* che dominava incontrastata ormai dal 1837, quando Otto Jahn indicò come autore delle tre epistole l'umanista Angelo Sabino¹². Esse scomparvero così dalle edizioni ovidiane, dove, fino ad allora, erano d'abitudine riportate come presunta opera di Aulo Sabino, amico e contemporaneo di Ovidio. Nel 1996 Häuptli reintrodusse le tre epistole nella sua edizione degli *Ovidiana*, rivendicandole all'antichità classica come opera del Sabinus che lo stesso Ovidio ricorda quale autore di risposte alle sue *Heroides*¹³. Le argomentazioni addotte da Häuptli a sostegno della sua tesi sono confutate in maniera convincente da Meckelnborg e Schneider¹⁴. Parimenti confutabile è un'ulteriore argomentazione di Häuptli che essi non prendono in esame e che mi pare invece di particolare interesse anche per l'indagine sui rapporti tra le responsive di Sabino e la nostra *Odyssea*. Häuptli infatti respinge l'attribuzione delle tre epistole ad Angelo anche sulla base del confronto con la già citata opera *De excidio civitatis Leodiensis*¹⁵, che fruttò al Sabino, pare, il titolo di *poeta laureatus*: il confronto tra l'elegante e scorrevole dettato del poema e la durezza stilistica ed espressiva delle risposte alle *Heroides* dimostrerebbe che le due

¹⁰ Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., pp. 11 s.

¹¹ Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., pp. 1; 8; 13-16.

¹² Cfr. B. Geise, *Die Tres Epistulae A. Sabini – antik oder humanistisch?* in "Osnabrücker Online – Beiträge zu den Altertumswissenschaften" V, 2001, p. 8. Nell'Ottocento gli ultimi sostenitori dell'antichità delle tre epistole furono J.Ch. Jahn, *De P. Ovidii Nasonis et A. Sabini epistolis disputatio*, I, Leipzig 1826, e Vitus Loers, *Heroides et A. Sabini epistolae*, II, Köln 1830. L'edizione ovidiana di Loers è stata l'ultima, nell'Ottocento, a riportare in appendice le responsive di Sabino. Per un completo e scrupoloso resoconto sulla *querelle* della datazione delle epistole rinvio a B. Geise, *Die Tres Epistulae*, Cit., pp. 1-15.

¹³ P. Ovidius Naso, *Ibis. Fragmente. Ovidiana*, Lateinisch-deutsch, herausgegeben, übersetzt und erläutert von B.W. Häuptli, Zürich-Düsseldorf 1996, pp. 118-136; 354-374. Il testo stampato da Häuptli riproduce sostanzialmente quello di Loers (cfr. *supra*, n. 12). La discussione sulla datazione e paternità delle tre epistole si trova alle pp. 355-359.

¹⁴ Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., pp. 5-7. Sulla tesi di Häuptli si legga anche il colorito giudizio di E.J. Kenney, *A Humanist's Mini-Odyssey*, in "Classical Review" LIV, 2004, p. 233: «the ascription, revived as recently as 1996, to Ovid's friend Sabinus is firmly and, one hopes, finally knocked on the head».

¹⁵ Il poema, che rievoca la distruzione della città di Liegi da parte di Carlo il Grosso (1468), fu dato alle stampe solo nel 1729 a Parigi: cfr. *infra*, n. 43.

opere non possano essere uscite dalla penna dello stesso autore¹⁶. In effetti, anche se non ho compiuto un esame approfondito, il latino del poema sembra anche a me più scorrevole ed elegante di quello dei componimenti in distici elegiaci, ma ciò non esclude affatto l'attribuzione ad Angelo Sabino delle responsive: infatti le differenze di stile e di lingua tra le due opere possono spiegarsi sia con la diversità di genere letterario sia con la maturazione artistica e il maggior impegno profuso dall'umanista nella stesura del poema rispetto alle opere precedenti¹⁷.

In realtà l'attribuzione delle tre epistole responsive ad Angelo Sabino non è certa, ma estremamente probabile¹⁸, sulla base di solidi indizi, tra i quali si segnalano la dichiarazione dello stesso umanista di avere composto, nell'estate del 1467, risposte alle *Heroides* ovidiane e la prima comparsa del testo dei tre componimenti poetici nell'edizione Parmense delle opere di Ovidio del 1477¹⁹. Su questa probabile ma non certa attribuzione delle tre epistole Meckelnborg e Schneider fondano la loro convinzione che l'*Odyssea* del manoscritto Dieziano sia opera di un diverso, sconosciuto autore, attribuita falsamente, in buona o in cattiva fede, dallo *scriptor* all'umanista. Essi stabiliscono che non si possono assegnare ad Angelo Sabino entrambe le epistole di Ulisse a Penelope, senza fornire alcun argomento a sostegno di questa asserzione, che oltretutto ha conseguenze importanti per lo studio dell'*Odyssea*: infatti i curatori non si sono nemmeno posti il problema di confrontare il testo delle due opere, anche per trovarvi conferma o smentita dell'attribuzione ad Angelo Sabino. Tantomeno essi hanno vagliato ipotesi alternative: che, per esempio, l'*Odyssea* sia una diversa stesura della prima delle epistole responsive del Sabino ovvero che essa sia una più antica opera di Angelo. Orbene, si dà il caso che la seconda di queste ipotesi, formulate da J.L. Butrica nel recensire l'edizione di Meckelnborg e Schneider²⁰, colga nel segno.

Noi abbiamo infatti la prova certa che l'Odissea in forma di epistola sia davvero una composizione giovanile di Angelo Sabino. Questa prova è contenuta in un carme, tuttora inedito, dell'umanista conservato in una raccolta di *Epaenetica*, componimenti encomiastici di diversi poeti offerti a Pio II, tramandata da un codice della Vaticana (Chig. J VII 260) e

¹⁶ Cfr. B.W. Häuptli, *Ibis*, Cit., p. 358.

¹⁷ L'argomentazione di Häuptli non è nuova: essa ripropone quella di Giulio Cesare Scaligero, ripresa poi da J.Ch. Jahn, *De P. Ovidii Nasonis*, Cit., p. 27. Francamente l'idea di attribuire a un contemporaneo di Ovidio le asperità di lingua e di stile delle tre epistole mi pare indifendibile: i difetti rinfacciati ai vari Volusii e Suffeni dai grandi poeti classici erano difetti e ineleganze stilistici, non paragonabili alle improprietà e durezza lessicali e sintattiche che riscontriamo sia nelle tre responsive sia nell'*Odyssea*. Esse sembrano tipiche di un poeta per il quale il latino, pur conosciuto benissimo, era non la prima ma la seconda lingua. Sull'argomento torneremo più avanti.

¹⁸ Cfr. B. Geise, *Die Tres Epistulae*, Cit., p. 12.

¹⁹ Esiste anche un testimone manoscritto delle responsive, il codice *Urbinate Latino 353*, che si data tra il 1474 e il 1482: cfr. *Les manuscrits latins de la Bibliothèque Vaticane*, Paris 1982, vol. II. 2, p. 567; L. Michelini Tocci, in *Miniature del Rinascimento. Quinto centenario della Biblioteca Vaticana. Catalogo della mostra*, Città del Vaticano 1950, p. 24; M. Bonicatti, *Contributi marginali alla pittura veneta della Rinascita*, in "Riv. dell'Ist. Naz. d'Archeologia e Storia dell'arte", n.s. VII, 1958, p. 267. È comunemente accettata l'ipotesi di M.D. Reeve (*The Tradition of Consolatio ad Liviam*, in "Revue d'hist. des textes", VI, 1976, p. 83 n. 4) che nel codice, miscelaneo e in altre parti derivato da edizioni a stampa, anche le tre epistole del Sabino siano state copiate dall'edizione Parmense: cfr. da ultimo Häuptli, *P. Ovidius Naso, Ibis*, Cit., p. 357.

²⁰ J.L. Butrica, nella recensione di Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., in "Bryn Mawr Classical Review" 2002.10.21, fa notare che gli editori «might have considered another possibility, that Angelus Sabinus did indeed write both, though at different times, with the Berlin poem representing an early draft subsequently whittled down into what was printed in 1477» e più avanti scrive: «I will remain open to the possibility that we are dealing with an authentic early work of Sabinus, composed under Pius II or perhaps even earlier, and that Fatius was an acquaintance of Sabinus lucky enough to be favoured with a copy».

da un altro manoscritto della Biblioteca Civica di Trieste (cod. Rossetti Piccol. II 25)²¹. Il carme, in distici elegiaci, consta di 82 versi. Il *terminus post quem* per la composizione dell'encomio è il 1463, anno della disfatta di Sigismondo Malatesta, di cui parlano i vv. 55 s.²²

Nell'esordio (vv. 5-12) Angelo Sabino dichiara le proprie credenziali di poeta²³:

Nunc ego Apollineas optarem in carmine vires,
 nam canerem tanti splendida gesta Patris.
 Sed tamen ingenii nostri, sanctissime Presul,
 primicias aliquas, si vacat, ipse dabo.
 Nam si Calisto conscripsi principe versus
 Naricium et lusit nostra iuventa ducem,
 Quid nunc ipse morer sacri contingere laudes
 Principis insignes, Pieridumque decus?

Il Sabino, pur professandosi, secondo le convenzioni retoriche, poeta non abbastanza ispirato per cantare adeguatamente le lodi del Pontefice, cita come prova delle sue capacità poetiche l'opera composta in gioventù, sotto il papato di Callisto III, imperniata sul *Naricius dux*. Avesani, che riporta i vv. 9-12 del carme, aveva pensato che Angelo si riferisse a «un'opera di derivazione ovidiana» su Lelege, il re dei Cretesi cantato in Ovidio, *met.* 8, 312, oppure sul figlio di Aiace Oileo, il *Naricius heros* di *met.* 14, 468²⁴, ma Martellotti lo corresse facendo notare che presso gli umanisti l'espressione *Naricius dux* designa Ulisse e suppose che il carme citato si identificasse con l'epistola responsiva di Ulisse a Penelope²⁵.

Dunque l'*Odysea* del manoscritto di Berlino altro non è che l'opera giovanile di Angelo Sabino, di cui lo stesso autore dichiara la data di composizione durante il breve pontificato di Callisto III (1455-1458). È evidente nell'elegia per Pio II l'allusione all'*incipit* dell'*Odysea decurtata*, *Quam tibi Naritius scribit tuus, accipe, coniunx*, dove Ulisse è appunto indicato con l'aggettivo *Naritus*, che ritorna nei vv. 172, 366 e 398 dell'epistola²⁶. Inoltre il verbo *lusit* con cui Angelo Sabino si riferisce alla sua opera giovanile trova piena corrispondenza nella ritrovata *Odysea*, che l'autore mostra di considerare un passatempo erudito, ma che è anche un *lusus* nel senso attribuito al termine dagli autori classici latini e recuperato dalla critica moderna: si tratta infatti di un *divertissement* poetico, che giocosamente contamina la materia epica con l'elegia, narrando le avventure di Ulisse non nel metro dell'epos ma in distici elegiaci e in forma di risposta alla prima delle *Heroides* ovidiane, la lettera di Penelope a Ulisse. Il principale modello dell'Odissea in forma di epistola è sicuramente Ovidio, di cui il Sabino mostra di voler emulare il procedimento di riassumere la materia di un intero poema epico in poche

²¹ La raccolta è stata studiata da R. Avesani, *Epaeneticorum ad Pium II Pont. Max. libri V*, in *Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II. Atti del convegno per il quinto centenario della morte e altri scritti* raccolti da D. Maffei, Siena 1968, pp. 15-97. Al carme di Angelo Sabino sono dedicate le pp. 80 s.

²² R. Avesani, *Epaeneticorum*, Cit., p. 80.

²³ Riporto qui i versi nella trascrizione da me eseguitane dal codice Chigiano, dove il carme occupa i ff. 168v-170r. Ho sciolto le abbreviazioni e ho mantenuto le grafie *ci = ti* e *e = ae*, mentre ho normalizzato in *ii* la grafia *ij*. La punteggiatura è mia.

²⁴ R. Avesani, *Epaeneticorum*, Cit., p. 81 n. 241.

²⁵ G. Martellotti, *Il 'Naritus dux' del Boccaccio*, in *Dante e Boccaccio, e altri scritti dall'Umanesimo al Romanticismo*, Firenze 1983, p. 136 n. 20. Lo studioso trascurava il fatto che la datazione delle responsive al 1467 non era compatibile con l'accenno di Angelo al pontificato di Callisto III.

²⁶ L'aggettivo ricorre nel latino classico nella forma *Neritus* e deriva dal toponimo *Neritus*, che indica un monte di Itaca: cfr. Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odysea*, Cit., p. 67.

centinaia di versi. Come Ovidio nel creare all'interno delle *Metamorfosi* la sua Iliade (*met.* libri XII e XIII) e la sua Eneide (libri XIV e XV) in miniatura aveva compendiato e rielaborato la trama fornitagli rispettivamente da Omero e da Virgilio²⁷, così Angelo Sabino mette in versi e compendia la materia dei libri IX-XII dell'*Odissea* omerica che contengono il racconto in prima persona delle sue avventure fatto da Ulisse alla corte dei Feaci²⁸. E in Ovidio l'umanista trovava già un racconto delle avventure di Ulisse in forma epistolare, in un passo delle *Epistulae ex Ponto* (4, 10, 9-28)²⁹.

Per ideare la traccia narrativa della sua opera Angelo Sabino ha utilizzato, oltre a queste fonti, elementi ricavati dalle *Genealogiae deorum gentilium* del Boccaccio, e ha poi costruito la sua *Odysea* intrecciando ingegnosamente reminiscenze dei suoi poeti preferiti, Ovidio e Virgilio *in primis*, ma anche Stazio, dai quali mutua *iuncturae* lessicali, emistichi e talvolta versi quasi interi, in una sorta di *pastiche*, nel quale ha inserito le sue proprie elaborazioni verbali³⁰. Poiché però, come giustamente rilevano Meckelnborg e Schneider, le sue capacità poetiche non erano eccellenti come la sua conoscenza dei poeti classici, là dove egli si allontana dai suoi modelli si riscontrano le già ricordate bizzarrie, oscurità e durezza del testo³¹. La medesima discontinuità di lingua e di stile mostrata, come si diceva, dalle tre epistole responsive.

Altro elemento comune alle due opere è la considerevole erudizione in materia mitologica mostrata dal loro autore. Nell'*Odysea* Angelo non solo fa sfoggio della sua competenza in tema di mitologia classica, ma si diverte anche a introdurre nel racconto delle peripezie di Ulisse varianti inedite e talora bizzarre, non inventate di sana pianta, bensì desunte, per lo più, dall'*Eneide* di Virgilio o da altri autori classici. Così, ad esempio, nell'episodio di Polifemo, non basta il vino ad addormentare il Ciclope, ma interviene Mercurio, che lo fa cadere in un sonno profondo aspergendolo con un ramo intinto nella rugiada del Lete, proprio come il medesimo dio, nel III libro dell'*Eneide*, fa con Palinuro, il timoniere di Enea³². In altri casi poi il poeta introduce nel racconto omerico elementi fantasiosi, dei quali non troviamo traccia nelle fonti a noi note: la più curiosa tra queste deviazioni dalla tradizione mitografica introdotte nel testo dal Sabino è forse quella che riscontriamo nell'episodio delle Sirene, nel quale le mostruose creature (qui, evidentemente, alate) non si limitano ad adescare con il loro canto i naviganti, ma li fanno cadere in un sonno profondo e poi si avventano contro le navi e cercano di affondarle. Il particolare inventato mal si inserisce nel contesto del racconto originale omerico, che l'autore ha lasciato per il resto tale e quale, senza curarsi di adattarlo al nuovo elemento introdotto³³.

Lo stesso sfoggio di erudizione in materia di mitologia riscontriamo nelle tre epistole responsive, nelle quali pure l'autore si concede qualche licenza nei confronti della tradizione

²⁷ Come opportunamente fa notare A. Perutelli, *Il fascino ambiguo del miracolo laico*, in Ovidio, *Le Metamorfosi*, Torino 2000, p. LXVIII, la definizione di "Eneide ovidiana" è però usata impropriamente, in quanto «il racconto ovidiano usa le vicende narrate nell'*Eneide* a partire dalla caduta di Troia come una sorta di filo conduttore che viene riempito di eventi in gran parte estranei a quel racconto».

²⁸ Cfr. Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odysea*, Cit., pp. 17-19.

²⁹ È merito di J.L. Butrica avere indicato, nella recensione citata, come possibile modello per l'*Odysea* latina questo passo ovidiano e ancora «Corpus Tibullianum 3.7, the so-called "Panegyric of Messalla" which does indeed contain all the adventures, and in the same order as Homer».

³⁰ Kenney, nella recensione cit., p. 233, parla addirittura di centone, «a patchwork of phrases culled from the author's wide reading and tailored with varying degrees of success to their new contexts».

³¹ Cfr. Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odysea*, Cit., p. 31.

³² Questo e altri esempi di scostamenti dalla tradizione mitografica sono riferiti in Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odysea*, Cit., pp. 19 ss.

³³ Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odysea*, Cit., pp. 30; 110.

mitografica, anche se le deviazioni non sono così numerose ed eclatanti come quelle dell'*Odyssea decurtata* e appaiono inoltre bene integrate nel contesto. Ad esempio, nell'epistola I Ulisse, nei vv. 81-84, asserisce di avere scelto per sé come schiava, tra le prigioniere troiane, la vecchia Ecuba per non provocare la gelosia di Penelope, mentre sappiamo da Ovidio (*met.* 13, 483 ss.) che fu la sorte ad assegnargliela: la variante si giustifica però bene come bugia finalizzata a *captatio benevolentiae*. E ancora, nella terza responsiva, vv. 89 s., Paride annovera tra i sortilegi compiuti da Enone l'incantesimo operato sulle acque del fiume Cebrene, padre della fanciulla: anche in questo caso si tratta di un'invenzione dell'umanista, ispirata però dalla corrispondente epistola ovidiana, dove la ninfa accennava al riflusso delle acque dello Xanto e del Simoenta, ma nel contesto di un *adynaton* (*Her.* 5, 29-32), non come conseguenza di un reale atto di magia.

Tanto l'*Odyssea* quanto le tre responsive si segnalano inoltre per le digressioni erudite, che assumono talvolta la forma di catalogo. Così incontriamo nei vv. 429-436 dell'*Odyssea* un catalogo delle donne fedeli³⁴, cui corrisponde nella seconda epistola responsiva, vv. 79-84, una digressione sulla fedeltà di Penelope, introdotta da Demofonte per rinfacciare a Fillide la volontà, da lei lasciata intuire, di cedere alle profferte di un altro pretendente: in entrambi i casi l'autore si è ispirato a un passo di Ovidio, *Pont.* 3, 1, 107 s., dove la sposa di Ulisse viene indicata come modello perfetto di fedeltà coniugale.

La passione di Angelo Sabino per il mondo della magia si manifesta nei vv. 195-204 dell'*Odyssea*, dove egli ha inserito nell'episodio di Circe un catalogo dei sortilegi operati dalla maga: esso non trova alcun riscontro nel modello omerico, ma rielabora e amplia uno spunto fornito da un passo di Tibullo (1, 2, 45-54), nel quale pure il poeta si dichiara testimone oculare dei prodigi elencati³⁵. Allo stesso modello tibulliano si rifanno i vv. 81-90 della terza epistola responsiva, dove Paride elenca gli incantesimi di Enone ai quali ha assistito.

Oltre alle affinità di contenuto fin qui elencate, da un primo confronto tra il testo della riscoperta *Odyssea* di Angelo Sabino e quello delle tre epistole responsive mi sembrano emergere significative analogie, nel lessico, nella sintassi e nello stile. Mi riservo di approfondire questa analisi formale e di riferirne in altra sede. Il confronto tra le due opere, rifiutato programmaticamente e, come s'è detto, senza valido motivo dagli editori dell'*Odyssea*, appare tanto più utile e necessario ora che abbiamo la certezza che Angelo Sabino sia l'autore almeno del racconto in forma di lettera delle avventure di Ulisse: sicuramente dall'analisi comparata dei due testi potranno trarre profitto, oltre alla questione della paternità delle responsive, la *constitutio textus* e il commento di entrambe le opere.

Analoghe sembrano, infine, le circostanze nelle quali l'*Odyssea* e le tre epistole responsive sono state pubblicate. Entrambi i testi sono stati mal tramandati: e se le assidue cure dei filologi nell'arco di più secoli hanno ormai depurato le tre epistole dalle corrottele più grossolane ed evidenti, il riscoperto testo dell'*Odyssea* sembra necessitare ancora di molte cure filologiche. Già i primi editori, pur dichiarando un atteggiamento di prudente conservatorismo, sono dovuti intervenire a emendare in molti punti il testo tramandato dal codice sanando evidenti corrottele³⁶. Ulteriori proposte, per lo più condivisibili, di correg-

³⁴ Ispirato ad analoghi cataloghi ovidiani, come mostrano Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., p. 24.

³⁵ Cfr. Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., p. 102.

³⁶ Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., p. 34, dichiarano di aver corretto «eine Reihe von Verschreibungen und typischen Kopistenfehlern», ma, come osserva Butrica nella recensione cit., essi sono dovuti intervenire con molte correzioni, senza contare «some corrections of genuine errors in spelling».

gere altri punti del poemetto sono state avanzate da alcuni recensori dell'*editio princeps*³⁷. Né, a parer mio, le numerose corrottele sono del tutto da imputarsi a ignoranza o negligenza dello *scriptor* Fazio³⁸: costui infatti, come vedremo meglio tra breve, mostra di essere uomo dotato di una certa cultura letteraria e mosso da viva ammirazione per Angelo Sabino, la cui epistola odissiaca gli è parsa degna di comparire in calce alle elegie di Propertio.

Ritengo dunque che si debba prendere in considerazione l'ipotesi che tanto l'*Odyssea* quanto le tre epistole responsive siano state pubblicate senza l'intervento e la cura dell'autore. Sembra infatti poco probabile che il poeta abbia potuto licenziare per la copiatura a mano o per la stampa testi così sfigurati da errori. Tale deplorable condizione dei testi resi di pubblico dominio potrebbe meglio spiegarsi pensando che sia Fazio sia l'anonimo editore delle responsive di loro iniziativa abbiano divulgato, verosimilmente all'insaputa o comunque senza il controllo dell'autore, opere di cui avevano a disposizione una copia, o piuttosto una minuta. A errori di decifrazione di una grafia poco leggibile potrebbero ragionevolmente essere ricondotte almeno alcune delle corrottele presenti nei due testi³⁹.

Occorre anche considerare il fatto che Angelo Sabino dimostra di reputare il carme sul *Naritius dux* e le elegie scritte in risposta alle *Heroides* ovidiane poco più che il passatempo di un latinista provetto: egli, come abbiamo visto, definisce l'*Odyssea* un *lusus*, mentre dichiara di avere composto le responsive nell'estate del 1467, quando soggiornava nel suo paese natale (Corese nel territorio sabino), dove era tornato per sfuggire al clima malsano dell'Urbe, e attendeva alla stesura del suo commento a Giovenale⁴⁰. Senza dubbio egli sperava di acquistare fama e prestigio con la sua attività di editore di classici latini e di grammatico⁴¹, e più tardi, dopo che lo scontro con Domizio Calderini lo aveva allontanato

³⁷ Cfr. J.L. Butrica, *ibidem*; Th. Gärtner, in "Bryn Mawr Classical Review" 2002.11.08, e E.J. Kenney, recensione cit., p. 234. La recensione di R. Marchionni, in "Mittelateinisches Jahrbuch" XXXIX, 2004, pp. 165-167, non offre suggerimenti per l'emendamento del testo, ma fornisce utili informazioni supplementari sul manoscritto, basate sull'autopsia del medesimo.

³⁸ Che E.J. Kenney, *ibidem*, definisce senza mezzi termini «slapdash copyist».

³⁹ Ad es., in *Odyssea*, v. 152 *Haec* per *Nec* (e viceversa, al v. 292, *Nec* per *Hec*); v. 348 *purpureis* per *purpureus*; v. 385 *crenis* per *cretus*; v. 402 *indueret* per *induit et*. Inoltre in molti casi il codice presenta correzioni, della stessa mano, di errori banali, non necessariamente imputabili alla sbadataggine del copista: così, ad es., v. 167 *iactatis* corretto da *iactatus*; v. 236 *tuo* da *tua*; v. 405 *ille* da *illa*; v. 408 *unde* da *voce*: a quanto pare, Fazio ha corretto in un secondo momento suoi errori di trascrizione da un modello la cui grafia doveva essere poco chiara. Nell'edizione Parmense del 1477, probabile *editio princeps* delle tre epistole responsive (cfr. *supra*, n. 19), numerosissimi sono gli errori banali, spesso consistenti nello scambio di desinenza: troppo lungo sarebbe l'elenco completo, che rinvio ad altra occasione. Basti qui citare errori grossolani come 1, 37 *arce* per *Circe*; 1, 48 *sanonis* per *sanguinis*; 2, 35 *hic* per *haec*; 2, 67 *absunt* per *absum*; 2, 102 *prime* per *preme*; 3, 5 *hic* per *hoc*; 3, 40 *damnes* per *Danaes*; 3, 59 *hic* per *haec*; 3, 60 *ipse* per *ipsa*; 3, 64 *duus* per *divis*; 3, 85 *pascebant* per *pascebam*; 3, 89 *ceu rem* per *Cebren*.

⁴⁰ Nella dedica a Niccolò Perotti dei *Paradoxa in Iuvenalem*, Romae 1474, f. 2a: «cum per aeris intemperiem ab Urbe Roma in Sabinos Cures me recepissem heroidibusque Nasonis poetae inclyti heroas respondentes facerem». E nella lettera allo stesso Perotti, scritta nell'agosto del 1474 e pubblicata alla fine dell'opera sopra citata, f. 127a, Sabino afferma che erano trascorsi sette anni da quell'estate: «fateor tamen me a septem annis, quibus opus illud [i *Paradoxa*] confeceram, multa mutasse». Le responsive si datano dunque al 1467.

⁴¹ Angelo Sabino fu lettore di retorica presso lo *Studium Urbis* nel 1473-1474 e appunto negli anni 1471-1474 si colloca l'intensa attività dell'umanista come editore ed esegeta di autori latini. Egli pubblicò presso varie tipografie romane edizioni di Terenzio, Lattanzio, l'*editio princeps* dei libri XIV-XXVI delle *Historiae* di Ammiano Marcellino e, in collaborazione con Giovanni Ludovico Toscano e Francesco Elio Marchese, un'edizione di Orazio: cfr. M.G. Blasio, *Lo Studium Urbis e la produzione romana a stampa: i corsi di retorica, latino e greco*, in *Un pontificato e una città. Sisto IV (1471-1484)*, Atti del Convegno, Roma 3-7 dicembre 1984, pp. 487-493; C. Bianca, *Sabino, Angelo*, in *Enciclopedia Oraziana*, Roma 1998, vol. III, p. 460.

dallo *Studium Urbis*⁴², aveva sperato di affermarsi come autore dell'ambizioso poema epico *De excidio civitatis Leodiensis*⁴³. Il destino ha però voluto (davvero *habent sua fata libelli*!) che oggi si parli del Sabino soprattutto per due opere poetiche da lui composte, per così dire, a tempo perso e forse pubblicate in una stesura provvisoria, a differenza del sopra citato poema, cui l'autore dedicò tanto *labor limae* e che fu edito con ogni cura.

Che l'iniziativa di pubblicare le tre responsive non sia stata dello stesso Sabino ma di qualcun altro mi sembra possa dedursi dal preambolo che introduce le tre elegie nell'*editio princeps*, la già ricordata edizione Parmense delle opere di Ovidio del 1477, che recita: «A. Sabinus eques Romanus celeberrimus vatesque Nasonis temporibus floruit: qui has omnes responsiones et alias edidit, quae non reperiuntur»⁴⁴. Segue la citazione dei due passi di Ovidio (*am.* 2, 18, 27-34 e *Pont.* 4, 16, 13-16) nei quali il poeta parla del suo amico Sabinus, autore di risposte alle *Heroides*, citando in particolare le epistole responsive di Ulisse a Penelope, di Ippolito a Fedra, di Enea a Didone, di Demofonte a Fillide, di Giasone a Ipsipile e di Faone a Saffo. Dunque l'anonomo redattore del preambolo afferma che le tre epistole sono le superstiti della raccolta di risposte di questo Sabino alle *Heroides* ovidiane, per il resto perdute (*quae non reperiuntur*). Egli ha però giocato sull'ambiguità dell'iniziale A. posta a precedere il nome *Sabinus* ed è questo particolare che tradisce la mistificazione o l'errore di chi ha redatto la nota editoriale. Infatti appaiono frutto di congettura sia lo *status* di *eques* attribuito all'antico poeta Sabinus⁴⁵ sia il suo *praenomen*, che ci è del tutto ignoto. Ma non a caso il redattore ha assegnato all'amico di Ovidio il prenome *Aulus*, la cui iniziale coincideva con quella del nome di battesimo del vero autore

⁴² Celebre è la polemica che contrappose Angelo Sabino al giovane e prestigioso filologo Domizio Calderini in merito al commento a Giovenale: i due umanisti si rivolsero reciprocamente accuse di plagio. Della cacciata del Sabino, a furor di popolo, dallo *Studium Urbis* riferisce lo stesso Calderini (*D.J. Juvenalis Satyrae*, Venetiis 1475 [Hain 9688], f. [85r]): «ipse [Angelus] enim bene numquam sensit, nisi quom, nuper ex Academia Romana magno auditorum consensu explosus in trivio ludum aperuit ad prima rudimenta tradenda vix receptus». A proposito di questo episodio osserva V. Lee, *Sixtus VI and Men of Letters*, Roma 1978, p. 188: «the circumstances of Sabinus' departure from the *Studium* may well have been less dramatic, and he may have found it to his advantage to teach Latin to schoolboys rather than lecture at the University, but we may be certain that by september 1474 Angelus Sabinus was no longer university professor». M. Campanelli, *Polemica e filologia ai primordi della stampa: le Observationes di Domizio Calderini*, Roma 2001, p. 23, fa però notare che Calderini altrove rievoca l'allontanamento del Trapezunzio dallo *Studium* quasi con le stesse parole usate a proposito di Sabino: la notizia andrà dunque presa con cautela.

⁴³ La composizione del poema sulla guerra di Fiandra si colloca tra il 1469 e il 1471. L'opera fu commissionata all'umanista dal legato pontificio Onofrio di Santacroce, desideroso di presentare più distesamente, ponendola nella luce migliore, a Paolo II la sua sfortunata missione a Liegi del 1468. Il poema fu verosimilmente composto dal Sabino sulla base della relazione ufficiale di Onofrio al pontefice, con l'ulteriore ausilio delle informazioni fornitegli da un testimone oculare, Matteo Herben, buon conoscitore dei luoghi attraversati dalla legazione pontificia. È perciò assai improbabile che Angelo abbia accompagnato Onofrio nel viaggio a Liegi. Il *De excidio civitatis Leodiensis* non ebbe grande fortuna, a causa della morte improvvisa di Paolo II, avvenuta poco dopo la stesura del poema e seguita dalla scomparsa dello stesso Onofrio. Il già citato Herben curò l'edizione del poema, del quale sono conservati tre manoscritti, il *Vatic. Lat.* 1675, il *Cameracensis* 791 e il *Bruxellensis* II 1484. Perduto è un altro manoscritto di Liegi, sul quale è basata l'edizione a stampa del 1729 (E. Martène – U. Durand [a cura di], *Angeli de Curribus Sabinis Poetae Laureati De excidio civitatis Leodiensis libri sex*, “Veterum Scriptorum et Monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium amplissima Collectio”, Tomus IV, Parisiis 1729). Ricavo queste notizie da J. Ijsewijn, *Lo storico e grammatico Matthaëus Herbenus di Maastricht, allievo del Perotti*, in “Res publica litterarum”, 1981, pp. 98-103.

⁴⁴ Il medesimo preambolo si legge anche nel codice Urbinato (sul quale si veda *supra*, n. 19), con l'unica variante *claruit per floruit*.

⁴⁵ Secondo E. Martini, *Einleitung zu Ovid*, Brunn-Prag-Leipzig-Wien 1933, p. 22, il redattore della *Notiz* attribuì a Sabinus questa qualifica forse perché Ovidio, amico del poeta, apparteneva all'ordine equestre.

delle epistole, l'umanista Angelo, il cui cognome, a sua volta, era identico al *nomen* o *cognomen* dell'antico poeta⁴⁶. È peraltro poco verosimile che sia stato lo stesso Angelo a ideare o comunque a partecipare a questa iniziativa editoriale, sia che si trattasse di una vera e propria mistificazione sia che fosse invece un innocente gioco erudito nato dall'omonimia dell'umanista con il contemporaneo di Ovidio. Il Sabino infatti nella dedica a Niccolò Perotti premessa al commento a Giovenale⁴⁷, si dichiara senza alcuna reticenza autore delle responsive⁴⁸. Sarebbe strano che egli, appena tre anni più tardi, cercasse di spacciare le sue epistole per opera del poeta contemporaneo di Ovidio. L'estraneità di Angelo Sabino alla pubblicazione delle tre elegie sembra inoltre confermata, come si diceva, dalla scorrettezza del testo stampato, poco compatibile con una partecipazione dell'autore all'approntamento dell'*editio princeps*.

Del tutto diverso da quello dell'ignoto estensore del preambolo premesso alle tre epistole appare l'atteggiamento del copista che ha pubblicato l'*Odyssea* in forma di lettera, opera giovanile di Angelo Sabino. Nell'*inscriptio* egli riporta il nome e il cognome del *vates egregius* autore del carme, mentre nella *subscriptio* metrica (è un distico elegiaco) egli si firma quale *scriptor* del codice:

Fatius hunc librum scripsit, nutritus in antro
Pieridum, papa tunc dominante Pio.

Poiché *tunc* non può riferirsi che a *nutritus*⁴⁹, Fazio dichiara di avere ricevuto un'istruzione letteraria e poetica durante il pontificato di Pio II (1458-1464).

Meckelnborg e Schneider datano il manoscritto, sulla base delle filigrane della carta, intorno al 1470 e più precisamente alla fine degli anni '60 del XV secolo. Inutile ricordare che la datazione della carta non può valere se non quale *terminus post quem* per stabilire la data della copiatura del testo. Come area geografica di origine del codice essi indicano, sempre sulla base delle filigrane e del tipo di scrittura, molto genericamente, l'Italia⁵⁰. Butrica, il quale nel 1977 aveva collazionato la parte properziana del manoscritto, suggeriva di cercare proprio nel testo di Properzio copiato da Fazio indizi utili per datare il codice e per circoscriverne il luogo di provenienza. Lo studioso riteneva che il testo di Properzio utilizzato corrispondesse a quello che circolava a Napoli e/o a Roma poco prima e durante il

⁴⁶ E. Martini, *ibidem*, suppone che sempre il redattore della nota editoriale, avendo scoperto in un manoscritto le tre epistole sotto il nome di «A. Sabinus» (= «Angelus Sabinus»), avrebbe trovato naturale identificare l'autore con il Sabinus di cui parla Ovidio, interpretando perciò la A. come sigla del prenome classico *Aulus*. In effetti il nome compare abbreviato in «A. Sabinus» in alcune opere dell'umanista, ad esempio nel frontespizio dell'*editio princeps* di Ammiano Marcellino e nelle epistole di dedica a Niccolò Perotti dei *Paradoxa in Iuvenalem*. L'ipotesi di Martini presuppone che il redattore fosse in buona fede e ignorasse la provenienza del testo delle responsive. Se invece, come forse è più probabile, sapeva che l'autore era l'umanista Angelo Sabino, avrà giocato sull'ambiguità dell'iniziale del nome di battesimo, lasciando che i lettori, come in effetti sarebbe successo, l'interpretassero come sigla dell'antico prenome *Aulus*.

⁴⁷ Cfr. *supra*, n. 40.

⁴⁸ Il sospetto, avanzato da Häuptli, *P. Ovidius Naso, Ibis*, Cit., pp. 357 s., di una menzogna di Angelo, mirante a screditare Domizio Calderini, presunto curatore dell'edizione Parmense e altrettanto presunto editore delle ritrovate epistole dell'antico Sabino, è del tutto infondato: si veda la confutazione di Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., p. 6.

⁴⁹ Questa è l'interpretazione sostenuta da Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., pp. 11 s. e 35.

⁵⁰ Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., p. 35.

pontificato di Pio II⁵¹, periodo nel quale egli pensava fosse stato scritto il codice Dieziano⁵². Anche in questo caso però la datazione del testo properziano utilizzato da Fazio può costituire soltanto il *terminus post quem* per determinare la data di trascrizione delle opere contenute del nostro manoscritto.

Se dunque è certo che il codice sia stato scritto dopo la morte del papa umanista, l'avverbio *tunc* nella *subscriptio* indica anche che la compilazione del *liber* si colloca parecchio tempo dopo che Fazio aveva compiuto il suo tirocinio “nell’antro delle Muse”⁵³, ossia aveva assiduamente frequentato l’ambiente letterario di Roma durante il papato di Pio II. È chiaro che la *subscriptio* tradisce il desiderio di Fazio di mostrare il possesso di una cultura superiore a quella di un semplice *scriptor*, e forse la sua attiva partecipazione all’approntamento del testo properziano trascritto⁵⁴, non sappiamo se per uso personale o di un committente. In ogni caso l’evocazione dell’epoca del papato di Pio II non sembra casuale, bensì collegata al contenuto del libro e in particolare all’Odissea in forma di epistola trascritta in calce alle elegie di Properzio: implicitamente Fazio ci dice che proprio per aver frequentato quell’ambiente di cultura, quel cenacolo di poeti che si era raccolto intorno al papa umanista, era stato in grado di produrre il codice e di arricchirlo con un carme inedito che si poneva nel solco della tradizione elegiaca e perciò gli era parso appropriato complemento dei quattro libri delle elegie properziane. Fazio era dunque un allievo, un amico o anche un semplice conoscente di Angelo Sabino, che era in possesso di una copia del poemetto sul *Naritiis dux*. Composta dall’umanista nel triennio 1455-1458, l’*Odyssea* doveva aver conosciuto una certa diffusione nell’ambiente romano, tra i poeti che, come dimostra l’imponente raccolta degli *Epaenetica*, avevano sperato di trovare un mecenate in Enea Silvio Piccolomini, l’umanista senese assunto al pontificato col nome di Pio II. L’elegia odissiaca di Sabino tuttavia non fu mai pubblicata e lo stesso Fazio la rende di pubblico dominio solo a parecchi anni di distanza dall’epoca (quella, appunto, del pontificato di Pio II) nella quale verosimilmente ne aveva ricevuto copia, forse dall’autore stesso.

Gli editori Meckelnborg e Schneider dichiarano di non avere reperito alcun indizio utile all’identificazione di Fazio⁵⁵. Va detto però che i curatori dell’*editio princeps* sono specialisti del periodo classico e non di quello umanistico: vi è dunque speranza che qualche studioso esperto dell’umanesimo romano riconosca la grafia del codice e arrivi a identificare lo *scriptor*, o che almeno fornisca indizi utili a meglio definire la figura di Fazio.

⁵¹ J.L. Butrica, nella recensione già più volte citata, scriveva: «the manuscripts with which its [*scil.* del codice Dieziano] text of Propertius is most closely affiliated are largely Neapolitan and/or Roman in origin (the privately owned Tomacellianus, copied in Naples about 1445; Pal. lat. 1652 [Book 4 only], the Manetti’s manuscript and therefore from Naples and/or Rome but not later than 1459; Barb. lat. 23, a late [Roman?] copy written by a Paulus of Viterbo)».

⁵² Butrica, *ibidem*, sostiene infatti che *tunc* vada unito a *scripsit*: ipotesi inverosimile, in quanto l’avverbio (che significa «allora, in quel tempo») non può riferirsi a un evento del passato recentissimo, quale è quello indicato dalla formula *scripsi*, tipica delle *subscriptioes*.

⁵³ Si noti l’analogia verbale con il v. 12 dell’elegia encomiastica per Pio II, dove Angelo Sabino si augura di conseguire il *decus Pieridum*. Anche il redattore del catalogo della *Bibliotheca Sarraziana* aveva osservato che il manoscritto tradiva una grande passione per la poesia classica («manuscriptum [...] Antiquum Poëseos Enthusiasmum redolens»).

⁵⁴ Come scrivono Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., p. 11, «Fatius [...] ausdrücklich auf seine literarische Bildung hinweist, was für einen Schreiber ungewöhnlich ist und eher auf einen Autor schließen läßt».

⁵⁵ Cfr. Ch. Meckelnborg – B. Schneider, *Odyssea*, Cit., p. 33 e n. 118.

Meckelnborg e Schneider escludono, ovviamente, che lo *scriptor* possa identificarsi con il più celebre umanista che porta il cognome Fazio (ovvero Facio), peraltro assai diffuso, Bartolomeo, morto nel 1457. Tuttavia i dati cronologici sopra approssimativamente fissati e anche la collocazione geografica del testo properziano tra Napoli e Roma indicata da Butrica sarebbero compatibili con un'identificazione del copista con un figlio di Bartolomeo Fazio. Quest'ultimo nel 1443 e nel 1444 si era recato a Napoli alla corte del re di Aragona come ambasciatore della Repubblica di Genova e vi era rimasto anche dopo la revoca dell'incarico, al servizio di re Alfonso⁵⁶. Enea Silvio Piccolomini fu suo amico e ammiratore⁵⁷. Non sarebbe dunque strano che, dopo la morte di Bartolomeo, suo figlio fosse stato accolto a Roma alla corte di Pio II. Purtroppo però del figlio o dei figli dell'umanista ligure non abbiamo notizie certe. In una lettera inedita conservata in un manoscritto della Biblioteca Universitaria di Valladolid secondo Kristeller si parla di un suo figlio di nome Giovanni, promettente latinista⁵⁸.

In precedenza l'erudito Ubaldo Mazzini aveva segnalato come possibile figlio dell'umanista un «Mario di Fatio da Gienova⁵⁹ scriptore di Sua Santità» retribuito nel 1463 con la somma di un ducato per i suoi servigi di copista⁶⁰, lo stesso «Marius Januensis scriptor» che nel 1460 compariva nell'elenco degli addetti alla corte di Pio II⁶¹. Anche se non si trattasse del figlio di Bartolomeo Fazio⁶², questo *scriptor* in servizio presso la corte papale potrebbe essere candidato all'identificazione con il copista del manoscritto Dieziano, che nella *subscriptio* rievoca con orgoglio il suo apprendistato poetico al tempo del papa umanista.

⁵⁶ Cfr. P.O. Kristeller, *The Humanist Bartolomeo Facio and his unknown Correspondence*, in Ch.H. Carter (ed.), *From the Renaissance to the Counter-Reformation. Essays in Honor of Garret Mattingly*, New York 1965, p. 60.

⁵⁷ Scrive P.O. Kristeller, *The Humanist*, Cit., p. 62: «Facio evidently met Enea Silvio Piccolomini in 1456, when the latter came to Naples as an envoy of Siena [...] and we know a rather cordial exchange of letters between them that must belong to the year 1457».

⁵⁸ P.O. Kristeller, *The Humanist*, Cit., p. 61: «he [scil. Facio] married the daughter of Ambrosius de Nigro in Salerno, and had a son, Giovanni, who grew old enough to receive Latin instruction and to show scholarly promise». Dell'affidabilità di queste informazioni, ricavate ancora da lettere conservate nel ms. di Valladolid, dubita però C. Marchiori, *Bartolomeo Facio tra letteratura e vita*, Milano 1971, pp. 115 s.

⁵⁹ Benché fosse nato alla Spezia, anche Bartolomeo veniva comunemente detto genovese, avendo egli dimorato a lungo a Genova, dove fu, tra l'altro, cancelliere di Francesco Spinola: si veda, ad esempio, l'*inscriptio* del ms. di Valladolid, *Bartholomei Faccii Genuensis ad amicos eius ac familiares epistole incipiunt*, riportata da P.O. Kristeller, *The Humanist*, Cit., p. 58.

⁶⁰ U. Mazzini, *Appunti e notizie per servire alla bio-bibliografia di Bartolomeo Facio*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», IV, 1903, p. 417; cfr. E. Müntz – P. Fabre, *La Bibliothèque du Vatican au XVe siècle. Contributions pour servir à l'histoire de l'humanisme d'après des documents inédits*, Amsterdam 1970 (r.a. dell'ediz. di Paris 1887), p. 124 e n. 4.

⁶¹ Cfr. E. Müntz – P. Fabre, *ibidem*: «Mario (Marius Januensis scriptor) figure, en 1460, sur la liste des officiers de la cour pontificale».

⁶² Si dichiara scettico al riguardo C. Marchiori, *Bartolomeo Facio*, Cit., p. 114: «Il fatto di trovare un Mario di Facio genovese, copista, pur a pochi anni di distanza dalla morte di Bartolomeo, presso il Papa Piccolomini, che era stato un grande amico e ammiratore di quest'ultimo, non significa che debba esserne il figlio».